

MAGGIO
AGOSTO
2021

Il Colle

ISSN 2704-9825

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN LODI



Il periodo di vacanza è il tempo favorevole per riconoscere le tracce di Dio nella bellezza della natura e nelle persone. La sosta e il riposo ci aiutano ad avere uno sguardo contemplativo che ci ricrea, ci rinnova nel rapportarci a ciò che ci circonda come dono di Dio.

Editoriale (a pagina 6)

Arrivederci a settembre



La Visita Pastorale del Vescovo nella nostra parrocchia si è conclusa con un documento che pubblichiamo integralmente su questo numero. (pag. 12)



“La pianura fra Milano, Lodi e Pavia è la parte in cui l’irrigazione più signoreggia...” (Il Lodigiano, terra fra i quattro fiumi: pag. 16)

Gandor lucis aeternae

per l'anno del "sommo poeta" una lettera apostolica di papa Francesco

Il 25 marzo scorso, solennità dell'Annunciazione e inizio del mistero dell'Incarnazione del nostro Signore Gesù Cristo, centro del Nuovo Testamento e della vita della Chiesa, il Papa ha firmato una breve lettera apostolica, *Candor lucis aeternae*, in occasione del VII centenario della morte di Dante Alighieri.

Anche Francesco ha così voluto unirsi al novero degli estimatori del grande poeta fiorentino «profeta di speranza e testimone della sete di infinito insita nel cuore dell'uomo» che «ha saputo esprimere, con la bellezza della poesia, la profondità del mistero di Dio e dell'amore».

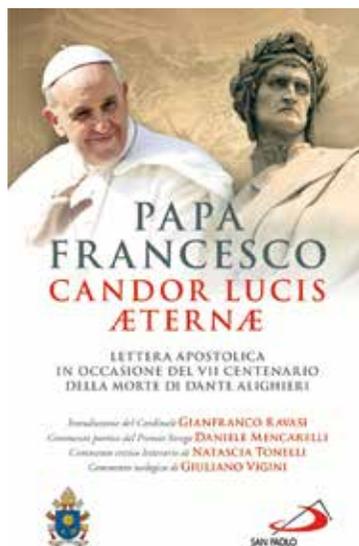
Dante nasce a Firenze nel 1265, sposa Gemma Donati e diventa padre di quattro figli. In una città divisa da lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini, tra Guelfi bianchi (cui il poeta appartiene) e Guelfi neri, partecipa alla vita politica, assume alcuni incarichi sempre più importanti, fino a essere nominato Priore, ma nel 1302 per contrasti politici viene esiliato per due anni; successivamente subisce l'esilio perpetuo, la confisca dei beni e la condanna a morte se ritorna in patria.

Dante sperimenta, quindi, l'amara realtà dell'esule, della solitudine, dell'allontanamento dalla sua città, famiglia e amici, alla ricerca di protezione e sostegno presso signorie locali: gli Scaligeri a Verona, i Malaspina in Lunigiana, da Guido Novello da Polenta a Ravenna, dove muore nel 1321 a 56 anni, di ritorno da una ambasceria a Venezia.

Queste appena accennate tappe della sua biografia

sono presenti nell'opera poetica, ne formano l'ossatura e l'incipit. La Divina Commedia, nelle sue tre cantiche, è la metafora di un cammino esistenziale che ha un inizio, la "selva oscura", buia e minacciosa, e un punto di arrivo: la gioia, la felicità, il Paradiso, la visione di Dio, splendore di luce eterna. Partendo dalla propria esperienza di insuccesso e fallimento, Dante «scopre anche la vocazione e la missione a lui affidate, per cui, paradossalmente, da uomo deluso

e sfiduciato, si trasforma in profeta di speranza. [...] Tale finalità mette in moto un cammino di liberazione da ogni forma di miseria e di degrado umano (la "selva oscura") e contemporaneamente addita la meta ultima: la felicità, intesa sia come pienezza di vita nella storia, sia come beatitudine eterna in Dio. Di questo duplice fine, di questo arduo programma di vita, Dante è messaggero, profeta e testimone». Nel suo visionario viaggio il poeta incontra più di 500 personaggi, più o meno noti, parla e si intrattiene con loro, e da esperto del cuore umano sa cogliere in ciascuno, anche nelle anime più sordide, un desiderio di felicità, il bisogno che ogni uomo nutre di cambiare la propria vita per viverla in pienezza. Tale possibilità non è preclusa a nessuno, perché la misericordia di Dio è infinita, sta alla



(segue a pag. 4)



Nella lettera apostolica *Candor lucis aeternae*, scritta per il 7° centenario della morte di Dante, papa Francesco con una bella immagine che inquadra la figura e la missione del poeta, lo definisce "profeta di speranza". Noi non siamo abituati ad accostare termini del linguaggio religioso alla letteratura, ma nel caso dell'Alighieri questa definizione è corretta e necessaria, perché la Divina Commedia ha davvero in molte sue parti i toni della profezia: e non per caso, ma per una precisa scelta dell'autore, dichiarata fin dall'inizio dell'opera col notissimo «nel mezzo del cammin di nostra vita». Ricordano infatti i commentatori che il primo verso dell'*Inferno* è un ricalco quasi letterale del versetto 38, 10 di Isaia, che Dante leggeva nell'edizione latina di S. Gerolamo e che in italiano suona così: «Io dicevo: a metà dei miei giorni me ne vado alle porte degli Inferi». Nella Bibbia la voce dei profeti si leva soprattutto nei momenti di crisi, per ammonire e per dare speranza, per richiamare i detentori del potere politico e religioso ai loro doveri e per confortare la gente, per rammentare che

Nelle illustrazioni dei canti conclusivi della Divina Commedia l'incisore francese Gustave Doré (1832-1883) traduce in immagini la visione di Dio e del Paradiso. Un punto indefinito di luce abbagliante, in apparenza circondato dagli angeli e dai beati. I cerchi (o meglio le sfere concentriche) degli spiriti sembrano ruotare intorno alla luce che in realtà avvolge in sé tutto l'universo: parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude (Par., XXX, v. 12).

Dio punisce e soccorre e che la sua azione è imprevedibile nei tempi e nei modi, ma è certa. Così da Mosè fino a Giovanni il Battista e Gesù, in una storia tormentata che ha visto talvolta il ravvedimento dei peccatori e spesso il loro indurimento, l'insofferenza dei potenti e il soffocamento delle voci critiche, fino alla persecuzione e al martirio dei predicatori scomodi.

Ciò che accadde un tempo nella terra di Israele, Dante lo vede anche nella Cristianità dei suoi giorni, in una simile vicenda di desolazione e speranza. Firenze è lacerata dalle fazioni, l'Italia è divisa e senza guide, il papa usurpa il potere politico senza avere la forza e le capacità per esercitarlo, l'imperatore è lontano e abdica ai suoi doveri, i cuori degli uomini sono preda di «superbia, invidia e avarizia» e infine lui stesso è uno sconfitto, un esule umiliato al servizio di qualche signore feudale, che sperimenta con amarezza «come sa di sale lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale». Umiliato e sconfitto, ma non piegato e men che meno traviato. O meglio, aveva conosciuto sì una stagione di smarrimento morale, era caduto anche lui in una "selva oscura", ma si era poi sollevato dal male, fatto oggetto di misericordia per la intercessione e le preghiere di tre donne benedette: Beatrice, Santa Lucia e la Madonna. Intercessione gratuita e necessaria, perché Dante ha ben chiaro che nessuno si salva da solo e che la Grazia illumina chi libe-

> ramente tende lo sguardo alla luce. E' la luce, infatti, che accompagna il percorso di salvezza del protagonista della *Commedia*, dal buio della voragine infernale, all'aurora del Purgatorio, allo splendore inebriante del Paradiso. E quella «mirabile visione» che ha sollevato il poeta dallo sconforto non si esaurisce in una gioia chiusa e nella contemplazione individuale, ma lo stimola a rivelare e a condividere esperienza e conoscenze in favore di chi ancora si trova nelle tenebre. Ha ricevuto un dono ed è stato toccato dalla Grazia, ma il degrado che vede intorno a sé nei costumi e nelle istituzioni politiche e religiose lo intristisce e lo indigna; l'indignazione e la tensione morale si fanno in lui voce di condanna e attesa della Provvidenza; la sua poesia si arricchisce di una nuova forza e diventa profezia e impegno civile. La missione alla quale l'Alighieri si sente chiamato, come scrive lui stesso in una lettera al Signore di Verona Cangrande della

Scala, è quella di «sollevare gli uomini, in questa vita, da una condizione di miseria e condurli a uno stato di felicità». Ma per realizzare un simile obiettivo non bastano la cultura e l'ingegno: occorrono una salda fede e una luminosa speranza; la fede cristiana, naturalmente, che trova nella Divina Commedia la sintesi più completa e stupefacente del pensiero teologico medioevale, e la speranza che la parola possa aiutare gli uomini a uscire dal male e a tendere al bene. Non una parola semplicemente bella, ma bella, vera e forte; scomoda, anche, e coraggiosa, perché in ogni epoca ci vogliono mente e cuore saldi per denunciare le colpe e i nomi di contemporanei potenti e suscettibili. E queste parole belle, vere, forti, scomode e coraggiose le sanno dire nella Palestina di Isaia e di Gesù, nell'Italia di Dante e nel mondo di oggi solo i profeti di speranza.

Aldo Badini

CANDOR LUCIS AETERNAE (da pag. 2)

libertà dell'uomo scegliere la propria strada e il proprio destino. «Ma la libertà, ci ricorda l'Alighieri, non è fine a se stessa, è condizione per ascendere continuamente, [...] fino a toccare il Cielo, a raggiungere la felicità piena. [...] Il desiderio si fa poi anche preghiera, supplica, intercessione». Con l'immagine del viaggio oltremondano, che nella finzione letteraria inizia proprio il giorno dell'Incarnazione, Dante vuole comunicarci «... il prodigioso scambio per cui, mentre Dio entra nella nostra storia facendosi

carne, l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina. [...] L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera, meta di tutto il suo cammino». E' questo l'insegnamento che al di là delle meritate celebrazioni per onorare la grandezza dell'Alighieri, il Papa ritiene ancora attuale; si domanda infatti: il suo poema «cosa può comunicare a noi, nel nostro tempo? Ha ancora qualcosa da dirci, da

offerirci?» La risposta è sì. Anche se il contesto storico e culturale è diverso, probabilmente Dante ha ancora molto da proporci: il suo umanesimo, la tensione verso una vita autentica, vera, felice, fondata su valori che non conosciamo tramonto; ci insegna la responsabilità della libertà, il fascino e l'educazione alla bellezza in qualsiasi settore per dare «slancio al nostro cammino, ... finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, "l'amor che move il sole e l'altre stelle"».

R. B.

Don Tonino e il mare

dal volume *Don Tonino Bello - Educatore*, di Antonio Scarascia

Riporto alcuni stralci tratti dal libretto sopra citato, in cui Antonio Scarascia, a distanza di anni, ricorda con commozione quell'esperienza con don Tonino: vice rettore e docente del seminario di Ugento che, nel suo ruolo di educatore, era capace di cogliere le diverse personalità di ciascuno dei suoi ragazzi. Ne emerge un ritratto vivo e palpitante tanto più prezioso e autentico perché testimoniato da chi ha avuto il privilegio di essere un suo allievo.

Luglio 1962: "Truppe dislocate nelle varie postazioni, Attenzione! Vi giungeranno tra poco le notificazioni per la villeggiatura, intanto preparatevi pinne, canotti, pistole subacquee, in attesa di partire".

Con questo proclama, don Tonino Bello preparò gli animi dei seminaristi alla villeggiatura nella sua Terra Salentina. Quel mese al mare doveva ripagarci dei sacrifici dell'intero anno, ma già dai mesi invernali, quando voleva

allentare la tensione della scuola, accendeva la nostra fantasia con l'attesa di gite in battello, passeggiate sotto le stelle, canzoni in riva al mare, giochi acquatici tornei sportivi.

Poi la villeggiatura arrivava veramente e lui dava inizio alla festa abbandonandosi al suo entusiasmo. Il bagno, nelle limpide acque del mare di Tricase, in una suggestiva insenatura tra



gli scogli, esercitavano su don Tonino un fascino irresistibile, lo rendevano più scanzonato del solito e per nessuna cosa al mondo vi avrebbe rinunciato e poiché la sua ilarità era contagiosa, in quell'ora eravamo tutti più euforici. Si era attribuito l'appellativo di "squalo e pirata del mare" riferendosi alla sua

supremazia nelle "ncapuzzate" nelle quali dominava sempre per il suo fisico possente...

2 agosto 1965: nel primo giorno di villeggiatura di quell'anno don Tonino, immaginando quel mese come una traversata e la veranda di fronte al mare come la tolda della nave scriveva:

... "Occhio alla rotta, mano al timone raddrizza il cammino e scruta lontano sul mare...
... su questo mare che ti risveglia nel petto un misterioso desiderio di terre lontane...
... su questo mare che con la sua quiete e con le sue paurose bufere ti parla della sconfinata grandezza di Dio".

Il mare era sempre di fronte a noi: coglievamo i sintomi della bonaccia, scrutavamo il gonfiarsi delle onde sotto il vento della tramontana e la sera scintillavano sulle acque le lampare tremolando sulle onde. Adagiati sugli scogli cantavamo sotto le stelle.

Gabriella

ATTUALITÀ

Un concorso... dell'altro mondo

Mi ha incuriosito la notizia, pubblicata ad inizio anno, di un multimilionario americano, Robert Bigelow, che ha lanciato un concorso su un tema estremamente delicato, mettendo in palio tre premi per un totale di quasi un milione di dollari

(circa 800 mila euro). I premi verranno assegnati a coloro che riusciranno a dimostrare la sopravvivenza della coscienza dopo la morte corporea permanente. In altre parole il concorso chiede di dimostrare

«Fermatevi!»

Nel Salmo 46 il Signore esorta a vedere le meraviglie che opera per gli uomini, a contemplare il giorno in cui farà cessare le guerre e poi impartisce loro un comando: "Fermatevi e sappiate che io sono Dio". L'imperativo "fermatevi" è stato tradotto nell'antica traduzione in latino dal greco e dall'ebraico (San Girolamo) con vacate da cui l'italiano vacanza. Sì, le vacanze sono giorni in cui ci si ferma, si lascia il proprio lavoro, si abbandonano i riti quotidiani, si parte dal luogo abituale per dimorare in un luogo diverso oppure anche restando a casa.

Nel Vangelo Gesù ha detto: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo." (Matteo 11,28). I giorni di vacanza sono un tempo per fermarsi e per riposare. Due azioni che hanno l'intento di rilassare sia il corpo che lo spirito. Il rischio, infatti, è quello di vivere le vacanze freneticamente, inventandosi mille cose da fare pur di non fermarsi, di non ascoltare il silenzio, di non cogliersi come creatura che vive e respira in mezzo a tante altre creature sulla terra.

L'imperativo del Signore a fermarsi ha una motivazione ben precisa: "... e sappiate che io sono Dio".

Il periodo di vacanza è il tempo favorevole per riconoscere le tracce di Dio nella bellezza della natura e nelle persone. La sosta e il riposo ci aiutano ad avere uno sguardo contemplativo che ci ricrea, ci rinnova nel rapportarci a ciò che ci circonda come dono di Dio, come meraviglia di Dio. Per chi può andare in montagna è spontanea la contemplazione di monti, boschi, cielo, fiumi... Così l'ammirare il mare che si stende come pianura blu srotolata davanti a noi può essere occasione di immensa contemplazione. La bellezza di Dio la rimiriamo anche frequentando città ricche di arte, visitare musei, ma anche il muoversi nella nostra città senza fretta. La capacità di contem-

> scientificamente se la coscienza (noi diremmo "l'anima") esiste ancora dopo la morte fisica.

Al concorso possono partecipare solo ricercatori qualificati. Ai primi classificati andranno rispettivamente 500, 300 e 150 mila dollari. A proclamare il 1° novembre 2021 il vincitore, ammesso che ci sia, sarà una commissione formata da esperti in vari campi fra i quali neuroscienze, filosofia e religione. Il 76enne Mr. Bigelow non è spinto solo da pura curiosità, ma dai dolorosi lutti che hanno costellato la sua esistenza. Nel 1992 un figlio si suicidò a 24 anni e analoga fine si diede il primogenito di quest'ultimo, nel 2011, dopo un'adolescenza segnata dalla tossicodipendenza. Nel 2020, dopo 55 anni di matrimonio, ha perso la moglie per una forma di leucemia.

L'intento principale del magnate americano sarebbe dunque quello di potersi mettere in qualche modo in contatto con i propri cari defunti.

Mr. Bigelow, che da molti anni si interessa di UFO e fenomeni paranormali, non dichiara una specifica fede religiosa, ma parla piuttosto di un "Dio forza" ("God force").

Il quesito è affascinante e, come credenti, ammettiamo anche noi di essere talvolta dubbiosi sull'aldilà. È lo stesso dubbio che si pone Giobbe: "Invece l'uomo, se muore, giace inerte; quando il mortale spira, dov'è?" (Gb 14,10). Ancora oggi fa parte dei grandi interrogativi della vita. C'è una vita dopo la morte? Possiamo parlare con i nostri defunti? Penso che una risposta, per chi crede, stia nel passo di Marco sulla resurrezione dei morti, quando Gesù afferma che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe "non è Dio dei morti, ma dei viventi" (Mc 12,27).

Infine, tornando al concorso, mi viene in mente la parabola del ricco cattivo e del povero Lazzaro (Lc 16,19-31) quando il ricco, ormai nei tormenti dell'Inferno, chiede ad Abramo di far avvisare i propri fratelli per non subire la sua stessa sorte e Abramo risponde dicendo: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi".

Quindi, buona fortuna Mr. Bigelow!

Giuseppe Delmiglio

plare si forma con uno sguardo nuovo su ciò che ci circonda e forma in noi rispetto e gratitudine per le persone e le cose che Dio ci dona.

La lunga situazione pandemica ha generato molto stress in noi e il desiderio di "staccare la

spina", di gustare la libertà sono molto forti, ma evitiamo il pericolo di vivere le vacanze come una semplice evasione, siano momenti qualificanti dell'esistenza stessa e della nostra persona.

Buone vacanze!

don Franco

AZIONE CATTOLICA

Una vacanza sospesa nella fraternità

Da Dialogo, periodico dell'AC Iodigiana, riportiamo una bella riflessione su un'estate di condivisione

Questa estate sembra essere dopo la scorsa ancora più attesa, per riprendere a viaggiare, a stare insieme, a condividere attività e passioni dopo i mesi che sembravano interminabili della zona rossa. Mi chiedo però se per tutti è davvero così. Questo tempo ha lasciato ferite che faticano a rimarginarsi a vari livelli, dai lutti che non hanno avuto modo per essere condivisi ed espressi, ai postumi della malattia stessa, al modo improvviso in cui abbiamo dovuto reinventarci la nostra stessa vita, a livello lavorativo, sociale ed ecclesiale. Credo che un primo modo per guardare all'estate sia mettere nella propria valigia lo sguardo a chi è più fragile, ferito per ricordarci quello che Papa Francesco in quel memorabile 27 marzo 2020 in una piazza San Pietro spettralmente vuota ci ha detto: "Siamo tutti sulla stessa barca".

Cosa significa in questa estate essere tutti sulla stessa barca? Credo che guardando all'estate possa volerci dire mettere nel budget delle nostre vacanze una sorta di "vacanza sospesa nella fraternità"... Vacanza sospesa nel pensare a come rendere possibile la vacanza a chi non può permettersela... Penso ai figli di quelle famiglie che la pandemia ha messo a dura prova sul piano lavorativo o quelle stesse famiglie, magari invitandoli a vivere esperienze anche brevi - un giorno - in cui insieme condividere la bellezza di una passeggiata, il panorama da una vetta o un tuffo al mare. Credo che quella stessa energia che ha messo in moto molti nel garantire prossimità durante i mesi più bui, oggi chieda di continuare sperimentando forme di prossimità creativa a partire dal rendere possibile con piccoli gesti ciò che per molti oggi sarebbe forse impossibile. L'estate per molte realtà associative è tempo di

esperienze condivise, in cui nutrire corpo e spirito... Forse potrebbe essere il tempo dei campi a km 0 riscoprendo le bellezze naturali, artistiche, spirituali del nostro territorio, provinciale o regionale, a volte nascoste e per questo sorprendenti. Il camminare e il pedalare come esperienze in cui imparare a sincronizzare i passi per dare la cadenza del gruppo e per scambiarsi quelle borse di preoccupazioni, di riflessioni, che se condivise da un lato si dimezzano e dall'altro si moltiplicano e magari possono far intravedere luci inaspettate.

La strada condivisa ci consente anche di fare magari incontri inaspettati, di farci fermare e scoprire magari vulnerabili, attraversati dalle stesse paure e nello stesso tempo animati dallo stesso bisogno di cura, dalla stessa ricerca di fiducia e speranza, riscoprendo così quell'arte di appoggiarsi gli uni agli altri, di fare fraternità, di progettare insieme, partendo da piccoli appuntamenti settimanali o mensili. Collego tutto questo anche alle tante situazioni nascoste di disagio emotivo e psicologico che attraversano tanti nelle nostre comunità, con la loro fatica a ripartire nelle relazioni o sprofondati in malesseri importanti, con il seguente impegnativo impatto sulla famiglia, travolta e magari bloccata nel suo silente e impotente dolore. Estate allora potrebbe essere davvero quest'anno sinonimo di e-state insieme come prossimità alle nuove periferie esistenziali e sociali che la pandemia ha scoperto, per una prima concretizzazione dell'enciclica "Fratelli tutti" a km 0, perché primo passo per una rinnovata ripresa comunitaria del cammino, al passo di chi oggi è ultimo e tracciando percorsi di rinascita per tutti.

Chiara Griffini

ANAGRAFE dal 9.3 al 14.6.2021

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

Pietro Salvatori, Kenzo Giuseppe Pimentel, Adriano Pimentel, Matilde Ercoli, Bianca Cuttano, Danny Leonardo Noboa Pineda, Victoria Juliete Noboa Pineda, Camilla Negri, Matteo Abdou Moncada, Leonardo Antonio Bazzani.

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÉ

Enza De Santis ved. Gambolo di anni 95, Agnese Buongiorno di anni 89, Paolo Pezzini di anni 87, Leovigildo Albuga di anni 86, Dante Di Rocco di anni 96, Giuseppe Valenti di anni 76, Cristina Cavenaghi di anni 36, Renato Fascini di anni 73, Massimo Zeloni di anni 66, Caterina Rossetti di anni 84, Addolorata Coccia ved. Sportelli di anni 87, Lucia Pizzi in Asti di anni 82.

OFFERTE

Per il Santuario delle Grazie (installazione video sorveglianza): € 500.

Per opere parrocchiali: € 200, 150, 150, 200, 300, 200, 200, 100, 100, 500, 200, 50, 50, 75, 250, 500, 350, 100, 1000, 1000, 50, 100, 100.

Per Il Colle

Fam. Gandelli C.,
Lavanderia Del Corso,
Salvini R., Vigotti Scola,
Bosoni Migliorini,
Pollini, Pacchioni.



Prime Comunioni e Cresime 2021

Hanno ricevuto la Prima Comunione nei giorni 8 e 9 maggio

Emanuele ALBERTO, Ludovica ANTONIOLI, Michele ARRIGONI, Andrea BEGOVIC, Elisa BERGAMASCHI, Leonardo BIANCHI, Edoardo Vittorio BIASINI, Francesca BIASINI, Carlo BONVICINI, Lucrezia Vittoria BONVISSUTO, Alessandro CAGNOLA, Riccardo CECCHI, Samuele CICCIA, Simone CIMINELLI, Bianca CIRONE, Letizia CIPOLLA, Lucia COLOMBO, Ludovico CORBELLINI, Viola CREMONESI, Vittoria CROCE, Simone CROTTI, Gaia DE FRANCESCHI, Chiara Francesca GALLI, Edoardo GRAPPIOLO, Irene GUERRA, Dildeep Maria KAUR, Chiara LANATI, Stefano LOCATELLI, Gianpaolo LOTTA, Sofia MALUSARDI, Francesca MAGOTTI, Leonardo MAZZI, Valentina MOLINARI, Beatrice MONTAGNER, Marta NEGRI, Francesco PALLADINI, Alessandro PANZERA, Federica POLI, Leonardo POLLEDRI, Rachele REGORDA, Andrea ROSSINI, Antonio SAVARESE, Ginevra SERAFIN, Kodjo Joseph SODEGADJI, Gregorio TENCA, Edoardo VESQUES, Angelo VERTUA, Filippo ZAGHENO.

Hanno celebrato il sacramento della Cresima domenica 23 maggio:

Leonardo ACCA, Camilla AMBROSETTI, Emma BEGOVIC, Martino BENZONI, Ilaria Irene BERGAMASCHI, Allegra BERNOCCHI, Alberto Maria BIASSONI, Sofia BONINCHI, Olga BONOMI, Alessandro BRUSATI, Mattia BRUSON, Edoardo CARENZO, Giulio COLOMBO, Beatrice COMOLLI, Simone CONTI, Lorenzo DE AMICI, Alessandro DEVIZZI, Riccardo DI PALMA, Ginevra FERRARI, Gianmaria FORCATI, Tommaso GHIDONI, Ezane R. GUEDEGBE, Matilde GUERRA, Giovanni LAPOLLA, Gianluigi LENA, Alessandro LORISI, Leonardo MAIETTI, Benedetta MARCARINI, Sebastiano MARCARINI, Giulia MEAZZA, Tommaso MONTERISI, Lorenzo OLDANI, Justine Kile PALADA, Edoardo PATTI, Matteo PEDRAZZINI, Kenzo Patshing PIMENTEL LONZANO, Elsa Giovanna PORRO CORRÙ, Emma QUARTIERI, Isabella RATI, Andrea ROGLEDI, Chiara RUSSO, Guglielmina SCHIAVI, Riccardo SCOZZAFAVA, Sofia SILVA, Lucia Alissia VANELLI.

Le immagini delle celebrazioni sono accessibili dal sito della parrocchia all'indirizzo www.assuntalodi.it

"CASA FRASSATI"

La "Bussola" conosce la strada

Nella breve finestra di quotidianità che c'è stata, i gruppi di catechesi hanno approfittato per incontrarsi dal vivo e fare le tanto attese attività, più interattive e dinamiche dello schermo freddo del computer.

I piccoli, che si sono accostati per la prima volta al sacramento della Comunione, hanno imparato l'importanza e il valore del pane e del vino. Non solamente prodotti che si consumano tutti i giorni e comunque da non considerare mai scontati, specie di questi tempi, ma qualcosa di più profondo. Bisogna arrivare a questo incontro preparati e consapevoli di quello che è in sé il momento. Non lo si fa per dovere o per rendere felice qualcuno, lo si fa perché si ha voglia di farlo e di prendere in carico la responsabilità di essere cristiani, accettando e rinnovando il dono offerto con il battesimo.

Anche gli ormai **cresimati** si sono messi faccia a faccia con la proprio volontà e hanno detto un **sì** ancora più forte e convinto che li accompagnerà nelle loro scelte di vita; specie quando ci si sente scollegati dal mondo e soli nell'affrontare i propri problemi.

L'oratorio porta un nome ben preciso ed è lo stesso scritto su queste pagine, ma siamo sicuri di esserne tutti a conoscenza? **I ragazzi delle medie** hanno fatto i conti con questa figura. Nulla che abbia a che fare con l'immagine immobile e patinata del santino, bensì una persona che

ha vissuto appieno la propria vita senza sprecare nemmeno un secondo. Un ragazzo, Pier Giorgio, che si è distinto per l'incredibile energia e amore per il prossimo, con la voglia di sporcarsi le mani. Se si scala una montagna il rischio di cadere è vero e concreto ma bisogna correrlo per arrivare in cima. Questo è il preziosissimo messaggio che ci ha lasciato a soli 24 anni e questo è quello che abbiamo cercato di trasmettere a dei giovanissimi scalatori mascherati che, nonostante le difficoltà, sembra non abbiano perso la voglia di camminare.

Gli adolescenti, non senza fatica, hanno cercato di capire che spostare l'attenzione e allontanarla dal proprio mondo può servire per capire di più e meglio quello che ci circonda. Non bisogna essere uguali per stare bene con l'altro. Bisogna imparare la delicata arte dell'ascolto e del rispetto per dialogare con il diverso e, forse, può capitare di stupirsi di fronte a qualcuno che poi così diverso non è o, anche se lo è, cerca quello che cerchiamo noi. È un po' come imparare una lingua straniera; prima di saperla parlare, leggere e scrivere si deve studiare tanto ma poi, quante storie si capiscono?!!

Con un po' di pazienza e senza perdere l'orientamento si arriva alla meta e, se qualcosa va storto, la "Bussola" conosce la strada.

Arianna

VISTA DAL BASSO



Don Alfonso è ancora qui

«Tante grazie don Alfonso»

Tre parrocchie col magone, così titolava il *Cittadino* in occasione del trasferimento del "nostro" don Alfonso dall'Unità Pastorale Centro a San Colombano. A testimoniare l'atmosfera che mostrava in tutta evidenza la stima e l'affetto che il nostro coadiutore aveva saputo meritarsi nei cinque anni di presenza fra noi. Il suo impegno instancabile a tutti i livelli, la sua capacità di comunicare con "intelligente semplicità" con chiunque, la sua particolare attitudine a relazionarsi con i ragazzi coinvolgendoli nelle tante attività dell'oratorio, avevano conquistato

tutti. Era l'8 settembre del 2001. Da allora don Alfonso non ha mai smesso di vivere pienamente il suo ministero in mezzo alla gente, nelle diverse parrocchie che hanno avuto la fortuna di accoglierlo, come coadiutore nella prima esperienza a Spino, nel quinquennio con noi, poi a San Colombano, e quindi parroco a Dresano e a Borghetto. E a livello diocesano, come responsabile del Servizio per l'insegnamento della religione cattolica e successivamente anche dell'Ufficio di pastorale scolastica. E il magone, oggi, per la sua prematura scomparsa, ha contagiato tutti quelli che lo hanno conosciuto,

dai suoi compagni di seminario ai sacerdoti che lo hanno avuto a fianco nel suo ministero, dai collaboratori laici nelle parrocchie ai tantissimi ragazzi che ha "fatto crescere" in oratorio, dalle famiglie agli anziani, agli insegnanti. Non possiamo aggiungere altro alle tante commosse testimonianze che il *Cittadino* ha raccolto e pubblicato nei giorni successivi alla scomparsa, il primo di maggio.

Lo ricordiamo qui con il suo articolo di commiato e il saluto dei ragazzi dell'oratorio pubblicati sul nostro notiziario nell'ottobre 2001.

Dal Colle... ai Colli

Era il 14 giugno 1996 quando a Caravaggio, grazie ad un fatale incontro tra il Vescovo Giacomo Capuzzi e don Alfonso (allora vicario parrocchiale a Spino d'Adda), ricevesti la nomina a vicario parrocchiale della Cattedrale e di S. Maria del Sole. Alla proposta del Vescovo seguì, con prontezza, la seguente espressione: "Eccellenza, lei mi vede in Duomo a tenere la coda ai Canonici?" Sul volto del Vescovo in quell'istante comparve un mezzo sorriso, ma le sopracciglia erano alquanto corrugate, e con accento marcatamente bresciano rispose: "È da tempo che i Canonici non hanno più la coda, compresi i Vescovi, quindi domani passa da me e poi dal Vicario generale".

In quel momento ritenni che alla Madonna di Caravaggio forse non stavo tanto simpatico, perché lasciare Spino d'Adda mi dispiaceva molto, mi ero trovato bene e ci stavo altrettanto bene! È così che è iniziata la mia avventura tra voi nel cuore di Lodi. Ripensando oggi a quel momento (mentre scrivo queste disordinate righe) devo ricredermi su una cosa: la Madonna in quel momento mi ha voluto bene tenendomi in simpatia più di chiunque altro! Qui tra voi o, meglio, tra noi,



sono stato bene, subito ho avuto modo di percepire l'affetto ed il bene che una comunità sa dare al sacerdote. In questa comunità ho imparato tanto su molti fronti, ho toccato più volte con mano come la fede è la forza della vita, in particolare nei momenti in cui la sofferenza segna in modo indelebile la storia delle persone. È la testimonianza di vita cristiana, sincera ed umile di queste persone che mi ha fatto credere che era giusto impegnarsi al massimo

per dare e portare frutti buoni, affinché la tavola della comunità fosse sempre imbandita con il pane della speranza ed il vino della gioia. È l'Eucarestia celebrata con voi, in situazioni belle e purtroppo anche tristi, che ha segnato la mia permanenza in questa comunità. Sono grato ai sacerdoti dell'Unità Pastorale, per la loro seria e gioiosa testimonianza di vita sacerdotale, ma un grazie particolare va a don Franco, che, oltre alla fatica di questo primo anno da parroco, ha usato con me tanta pazienza e sincera amicizia. Sono profondamente riconoscente alle Sorelle Operaie del Vangelo, e con grande affetto ricordo Sorella Giuseppina per la sua testimonianza umile, e tanto ricca d'umanità. Un caro ricordo è anche per don Piero Oppizi, figura "storica" per Santa Maria, ma anche esempio di vita sacerdotale autentica. Ma il mio affetto più sincero è per tutti i ragazzi, le ragazze, i giovanissimi e i giovani con i quali, in Oratorio e non, ho condiviso tante

belle esperienze. Ho cercato di essere sempre, e mi scuso per quando non lo sono stato, esempio di un cristianesimo che non ama le molte chiacchiere, ma che si realizza con le opere; è per questo che vi invito a continuare ad essere dei costruttori, anche modesti, piuttosto che dei progettisti insoddisfatti ed inconcludenti. Da parecchi di voi ho imparato tanto e vorrei, con le mie lunghe braccia, abbracciarvi tutti, ma preferisco affidarvi a chi le braccia le ha stese sulla croce per abbracciare il mondo intero, e quindi anche me e voi. Prima di partire volevo assicurare agli amici del Palio che in chiesa sono già pronti i sostegni per il palio e il "Baston de San Bassan", e per la squadra del Presepio volevo garantire che a Natale una delegazione dei Colli Banini sarà a Lodi per ammirare il Presepio e certamente si sentirà dire: "La classe non è acqua". Grazie a tutti e che Dio vi benedica di cuore.

Don Alfonso

Caro don Alfonso,

è una calda sera di luglio e mentre tu sei a Montiego a goderti il fresco delle montagne, noi siamo seduti intorno a un tavolo in un posto a te molto familiare: il cortile dell'Assunta. Abbiamo da poco saputo che a settembre sarai costretto a cambiare oratorio perché ti è stato affidato un incarico in una nuova parrocchia, e così abbiamo pensato che fosse giusto salutarti in questo modo. Non aspettarti niente di speciale, si tratta solo di poche righe che vogliono esprimerti il nostro grazie per questi cinque faticosi anni trascorsi insieme, che speriamo siano stati per te piacevoli. In tua compagnia abbiamo condiviso momenti importanti: ricorda le intense e bollenti giornate mondiali della gioventù a Parigi e a Roma; i molti Campiscuola estivi e invernali; gli affollati e "lungheggianti" Grest, con le gite, le giornate a Lodi Splash e le animate discussioni con gli animatori... e come dimenticare le tue profonde e interminabili omelie che ci lasciavano a bocca aperta e senza fiato aspettando la fine che ogni volta tardava ad arrivare? Scherzi a parte, abbiamo molto apprezzato il tuo costante impegno nell'organizzare momenti di preghiera, di catechesi e formativi anche quando la nostra partecipazione era scarsa, e che ci hanno aiutato a crescere dal punto di vista morale e spirituale. E nelle occasioni in cui ci siamo ritrovati in oratorio seduti intorno a un tavolo a mangiare una pizza o un pezzo di pane e salame, abbiamo scoperto in te anche un valido amico con cui poter ridere, chiacchierare, e scherzare. Insomma, quello che stiamo cercando di dirti è semplicemente che da settembre ci mancherà la tua costante presenza in mezzo a noi, le tue battute sempre pronte e le tue "prediche" e visto che ora le colline di San Colombano ti aspettano, cerca di non dimenticare, tra una Messa e un bicchiere di buon vino, i ragazzi che hai dovuto "soportare" per tutti questi cinque anni. In bocca al lupo per la tua nuova avventura in un nuovo oratorio!

Con affetto,
i ragazzi dell'oratorio

La specificità della parrocchia della Cattedrale, non privilegio ma responsabilità

La Visita Pastorale del Vescovo Maurizio, iniziata domenica 6 ottobre 2019 nella nostra parrocchia e che ha toccato tutte le parrocchie della diocesi, si è conclusa con la pubblicazione di un decreto. Nel seguito il testo integrale della parte relativa alla nostra comunità.

La parrocchia della Cattedrale assume tratti di tipicità che la distinguono dalle altre parrocchie della città e della diocesi, non tanto per una sorta di privilegio quanto piuttosto per una particolare responsabilità. In essa si trovano l'altare e la cattedra del Vescovo e da essa, perciò, fluisce in certo qual modo tutta l'economia sacramentale della chiesa locale e la proclamazione autentica della parola che salva. Eucaristia e Annuncio si incarnano nella carità la quale, attenta ai segni dei tempi, si trasforma in autentica profezia.

Liturgia, parola e carità plasmano anche sotto il profilo culturale la vita di un popolo, anzi, diventano lo "spazio" in cui la cultura odierna e la cultura che promana dal Vangelo si incontrano e affrontano un non sempre facile ma promettente dialogo. È questa la vocazione che impegna la parrocchia della cattedrale: essere esemplare dal punto di vista della celebrazione della liturgia, specie di quella Eucaristica, non solo nei giorni festivi ma anche in quelli feriali e nelle più diverse attività parrocchiali, accanto alla

liturgia episcopale che è appannaggio di altri organismi.

L'Annuncio della Parola, specie della predicazione, dovrà considerare come sia variegata l'assemblea dei fedeli composta da persone semplici e da altre più preparate. La compresenza di differenti espressioni della Chiesa locale (Capitolo, Cappella musicale) va orientata alla comunione con tutte le sue opportunità.

Chiedo altresì di verificare se la riunificazione delle tre parrocchie abbia concluso il suo percorso, oppure rimangano distinzioni, che non mi pare, peraltro, di aver colto nei contatti della visita.

Ed è doveroso domandarci sempre se alla Cattedrale sia riconosciuto nel contesto urbano e foraneo il valore simbolico di espressione singolare della Chiesa particolare.

La relazione predisposta per la Visita Pastorale ha offerto uno spaccato dettagliato della vita della parrocchia. Mi rallegro per gli sforzi catechetici e li incoraggio ripensando

all'incontro di catechesi animata da ragazzi, Catechisti, genitori, in Santa Maria del Sole. Anche adolescenti e giovani mi hanno accolto in oratorio con attenzione cordiale. Essi vanno seguiti per condurli alla condivisione dell'Eucaristia domenicale ad incremento della dimensione vocazionale.

La contiguità strutturale col Broletto Cittadino evidenzia della parrocchia della Cattedrale il mandato di cooperazione - rispettosa delle diverse responsabilità - con le pubbliche

istanze di ogni ordine e grado, fungendo talora da referente per le altre parrocchie cittadine. Esorto alla massima sensibilità e disponibilità al riguardo: si tratta infatti di un ambito decisivo per l'esercizio della carità sociale.

Su alcuni punti e questioni il futuro Sinodo saprà offrire indicazioni di percorso che dovranno poi essere incarnate secondo la peculiarità propria di questa comunità parrocchiale.



FESTA IN ONORE DEI SANTI NABORE E FELICE

Chiesa di Santa Maria del Sole
Domenica 11 Luglio
ore 10.30

S. Messa solenne celebrata dal Vescovo

ORARIO delle MESSE

Nei giorni feriali
Cattedrale: ore 8 - 10 - 18.
S. Maria del Sole: ore 9 (da Lu a Ve), sospesa in luglio e in agosto.
Santuario delle Grazie: ore 8.15 (da Lu a Ve).
Incoronata: ore 11.30.

Nei giorni festivi
Cattedrale: prefestiva ore 18;
festive ore 8 - 9.30 - 11 - 18 - 20.30.
S. Maria del Sole: prefestiva ore 17.30; festiva ore 10.30.
Santuario delle Grazie: prefestiva ore 18;
festive ore 10 - 18.30.
Incoronata: ore 11.30.

FESTA DELLA MADONNA DEL CARMINE

Santuario delle Grazie
Domenica 18 Luglio
ore 10.30 S. Messa solenne

TELEFONI

Casa parrocchiale 0371 979620, cell. 334 6602003
Don Franco cell. 333 4658862

Don Sergio 0371 979628, cell. 334 6768078
Don Mario 0371 979508, cell. 334 6036189
Oratorio Frassati 0371 978731, cell. 393 4837266
Scuola materna 0371 978439
Sorelle OSV 0371 423902
Suore Figlie dell'Oratorio 0371 421985
Suore Figlie di Sant'Anna 0371 420242

**A tutti
i lettori la
Redazione
augura**

**Buone
Vacanze**



ilcolle@assunta.lodi.it



**Passa
tempi
perle
state**

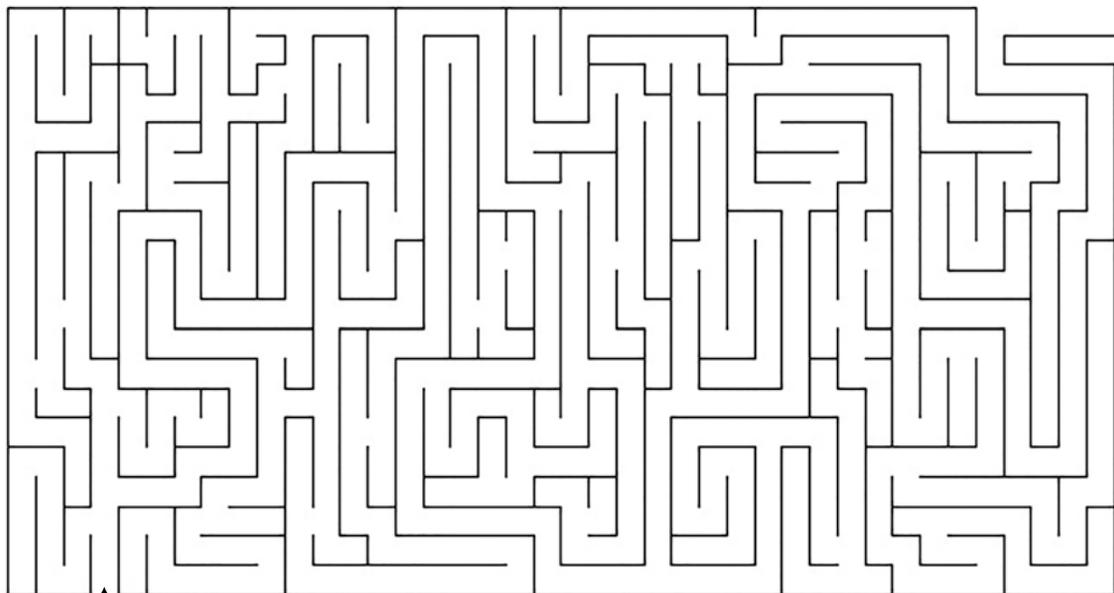
A cura di GD

PRUERBI A TOCHI (proverbio a pezzi)

pé	San	tu	lu	la
i	Bar	A	ru	mé
gna	ba	la	da	sa

Partendo dalla casella centrale e proseguendo sulle caselle adiacenti si otterrà un proverbio lodigiano.

LABIRINTO



Partendo dalla freccia trovate il percorso che vi porterà al Colle.



VIOLE...CANGIANTI

L'immagine a sinistra è stata riflessa da uno specchio un po' dispettoso che ha cambiato quattro particolari rispetto alla foto originale (a destra). Sapete trovarli?



ENIGMISTICA CLASSICA in dialetto

ANAGRAMMA

Riva el tempural

El ciel diventa scüri tüt d'un bot, se sente in luntanansa già a xxxxx cul vent e la tempesta, un rebelot, bisügna fa una cursa e xxxxx a cà.

CAMBI DI INIZIALE

Un'altra volta vo a pé a fa le racumandade

Se in machina per Lod me tuca andà pö trövi gnanca un post per fa una xxxxx. In xxxxx in Via Volturmo, gh'ei da fa: son vegnud sü dal punt e ho fai la Xxxxx. Ho vist che g'era un büs e l'ho lassada ma quand che son turnad l'era mültada!

SCIARADA

Un laurà pesànt

Quand sèri giuin stüdievi no e i mè i me disevun da xx xxx. Ma mi ghe n'evi propi vöia no e adess son in campagna a fa el xxxxx

CHI L'HA VISTO?

Il ritratto di questo antico personaggio decora una porta speciale di una "casa" speciale del centro città. Quale?



LA LETTURA DEL MESE

IL BUIO INTORNO di Elena Rebecca Odelli

Sofia è una giovane donna contemporanea, poca vita sociale, un lavoro anonimo e comune a moltissime altre donne, incolori come lei, una sola grande amica del cuore. Tutta la vita di Sofia è all'insegna dell'anonimato, dell'invisibilità. Non ha certezze, Sofia, o forse una sì, ce l'ha: l'amore non esiste. Poi, all'improvviso, nella vita di Sofia entra di prepotenza il vulcanico Matteo: seduzione, energia, carnalità. Ed incredibilmente vuole Sofia, solo lei. Matteo dice di amarla, vuole sentirla vicina, vuole che lei gli sia sempre vicina. Sempre... Sempre, che parola meravigliosa. Parola che fa pensare ad un sentimento eterno, vero, pieno. Allora, pensa Sofia, l'amore esiste. E Matteo la ama, la vuole vicina, non vuole che lei faccia nulla, nulla lontano da lui. Lei deve stargli vicino. Lui, però,

può andarsene, tornare dopo un tempo indefinito, lasciarla torturata dal dubbio e dall'incertezza, tornare di nuovo, esercitare su di lei un controllo totale fatto di violenza e umiliazione... Poi andarsene e tornare di nuovo, certo che Sofia non troverà la forza di capire che l'amore, quello vero, non vive di paura e violenza, non si nutre di dolore provocato gratuitamente e volutamente, non fa vivere l'altro in una prigione dalla quale è impossibile evadere... "Devo fare qualcosa, per difendermi. Devo fare qualcosa per riuscire a prendere in mano la mia vita." È Sofia che parla, quando finalmente riesce a capire che deve liberarsi dalla morsa di dolore in cui Matteo l'ha intrappolata. Uscire dal dolore a cui siamo ormai abituati, che è diventato sfondo

integratore della nostra vita non è affatto semplice, occorre una forza che Sofia non è certa di possedere... Un viaggio coinvolgente, doloroso, un racconto di sofferenza e di indagine sulla molteplicità di aspetti dell'animo umano, un ritratto purtroppo alquanto reale della brutalità che l'essere umano, a dispetto della sua modernità e del suo sapere, può ancora possedere.

L'AUTRICE

Elena Rebecca Odelli, classe 1984, lodigiana, è una mamma lavoratrice che si occupa anche di musica per passione. Come *free lance* collabora con note riviste musicali. *Il buio intorno* è il suo primo romanzo

E. M.

Il libro è disponibile nel Sistema Bibliotecario Lodigiano

Il Lodigiano, la terra fra i quattro fiumi

Nella tradizione il territorio del Lodigiano è inteso come una sorta di quadrilatero, delimitato dai fiumi Lambro e Adda, dal tratto del Po compreso tra le foci di questi fiumi, e a nord dall'Addetta, che anticamente collegava l'Adda con il Lambro. Secondo gli studiosi, le varie vicende geologiche che hanno portato alla formazione della Pianura Padana, furono quelle che hanno anche caratterizzato il Lodigiano, costituito nella sua parte centrale da un terrazzo con una inclinazione da nord-ovest a sud-est.

Il Lambro, caratterizzato da una portata minore, ha formato una valle più stretta con terrazzamenti di vario livello ed irregolari, basti pensare che nel suo ultimo tratto verso il Po lambisce le colline di S. Colombano, una zona, come noto, alquanto atipica del territorio per la sua conformazione e formazione geologica.

L'Adda ha invece operato un'incisione molto più grande, dove sono presenti scarpate che possono distare tra loro anche chilometri. Questo aspetto evidenzia i cambiamenti del letto del fiume nel corso dei secoli. Ricordiamo ancora una volta gli impaludamenti che furono talmente abbondanti da formare il noto Mare

Gerundum.

L'abbondanza di acqua contribuì nel tempo alla costituzione di una importante rete irrigua.

Nel 1847 Carlo Cattaneo (citato da E. Ongaro) evidenziava che "La pianura fra Milano, Lodi e Pavia è la parte in cui l'irrigazione più signoreggia..." Specificava inoltre che "Il nostro ordine irrigatorio non fu opera d'improvviso getto, né istituzione che ci pervenisse adulta e sapiente".

Il sistema irriguo del territorio compreso tra l'Adda ed il Ticino ha infatti origini molto antiche. Occorre però considerare che prima di arrivare a regolamentare il corso delle acque in pianura, si dovette liberare la medesima da quelle malsane e dalle zone paludose per arrivare, in seguito, a riportare l'acqua sana per l'irrigazione.

Il nostro territorio ne fu un chiaro esempio. I primi interventi documentati in tal senso, nella nostra zona risalgono al periodo romano, quando tra l'Adda e il Lambro si stanziarono alcune famiglie nobili romane che avviarono una significativa attività agraria nei loro grandi possedimenti.

Una di loro, la *gens Mutia* fece scavare nell'alto Lodigiano un canale, denominato

"Acqua Muzia", che costituisce in parte il percorso dell'attuale roggia Muzzetta. Questo corso d'acqua, in prossimità di Paullo, usciva dall'Addetta e scendendo verso sud-est irrigava la zona di Muzzano (ager Mutianus) e confluiva nell'Adda in direzione di Galgagnano.

Era però un'agricoltura praticata su aree ristrette e quindi piuttosto di sussistenza. Si continuò così, senza troppe variazioni, fino al XIII secolo, quando nel nostro territorio avvenne la svolta. Con la costruzione del canale Muzza si diede il via a quel capillare sistema di irrigazione che continua fino ad oggi. Vi fu una disputa storiografica in merito alle sue origini. Gli storici milanesi hanno attribuito ai loro antenati la costruzione del canale, mentre quelli lodigiani, con argomenti pare più credibili, hanno sostenuto la paternità del Comune di Lodi, in quanto tra gli aspetti che ne favorirono la costruzione vi fu, nel 1220, l'impulso di Amizone Carentano, lodigiano, podestà di Milano che in quell'anno diede inizio all'opera.

L'Agnelli, considerando le numerose lotte tra Milano e Lodi, scrive "... È assurdo supporre che il comune di Milano venisse ad impiegare ingente lavoro e spesa



Particolare del *Contado di Lodi e suoi confini* (anno 1709) che mostra il quadrilatero formato da Adda, Addetta, Lambro e Po. Al centro il Canale Muzza.

per dotare i beni dei suoi nemici di uno strumento di irrigazione quasi gratuito per privati che ne derivavano l'acqua ai loro fondi".

La Muzza proviene dall'Adda nella località di Cassano, nel tratto Cassano-Paullo coincide però con l'Addetta. Lo scavo vero e proprio fu fatto a partire dal luogo noto ancora oggi come "Porte di Paullo", edificio eretto dalla città di Lodi, che fino al 1800 era chiamato "Lavorerio di Lodi" o "Porte di Lodi".

Il canale scende sul terrazzo parallelamente all'Adda e al Lambro, passa nelle vicinanze di Quartiano, attraversa Muzza di Cornegliano Laudense e, superata la provinciale Lodi-Borghetto, diviene Colatore terminando il suo corso nell'Adda nel territorio di Castiglione, nei pressi di Cascina Bosco Griffini.

La Muzza diventò in tal

modo il bacino di alimentazione della maggior parte della rete di irrigazione del "terrazzo" lodigiano.

Degna di nota è anche la presenza nel nostro territorio di fontanili (sorgenti d'acqua che affiorano in superficie). La confluenza di più fontanili forma altri corsi d'acqua di rilievo per l'irrigazione come: il Sillaro, il Brembiolo, la roggia Venere e il Tormo.

In epoca rinascimentale un nuovo impulso alla nostra rete idrica fu dato anche da famiglie nobili. Consideriamo solo che, la famiglia dei Trivulzio patrocinò tra il 1474 ed il 1511 la formazione delle seguenti rogge: la Cavallera Crivella (derivazione: Muzza) la Trivulza, (derivazione: Cavallera Crivella) e la Regina Codogna (derivazione: Muzza).

Infine ricordiamo che tra il 1500 ed il 1700 si perfezionò il perimetro difensivo della nostra città. Il fossato che

circondava le mura non era più costituito da acque spontanee, bensì controllate, per l'opera di bonifica avvenuta nei periodi precedenti, e canalizzate: a sud utilizzando le acque della Roggia Molina e a nord quelle della Roggia Sandona.

G. Guida

Bibliografia

- Luigi Samarati, *Il Territorio Laudense, Fertilis Silva*, Ed. Lodigraf, Marzo 1992
- Ercole Ongaro, *L'irrigazione nel Lodigiano, Fertilis Silva*, Ed. Lodigraf, Marzo 1992
- Pietro Verri, *Storia di Milano*, in *Opere Letterarie*
- Ernesto Carinelli, Sandro De Palma, Giorgio Granati *Lodi murata - sistema difensivo e parti sotterranee* Ed. Il Pomerio, Giugno 2006.
- Giovanni Agnelli, *Lodi ed il suo Territorio*, Edito Deputazione Storico - Artistica di Lodi, 1917

Carlo Cudega, chi era costui?

Molti lettori ricorderanno, fra le espressioni del nostro dialetto minacciate di estinzione, il detto *"ai tempi de Carlo Cudega"*, di cui parliamo in una precedente puntata di questa rubrica. La sua origine è comunemente fatta risalire al XVIII secolo, quando gli uomini usavano lisciarsi i capelli con il grasso del maiale, utilizzando la cotenna (in lombardo, *cudega*). Ma *cudega* è anche la parte esterna e dura del prato, di un albero, del maiale stesso, di qui il riferimento al carattere di una persona che non lascia passare le innovazioni e si oppone al progresso.

Altri ricordano che il servo delle ricche famiglie ottocentesche lombarde veniva chiamato *"codega"* perché indossava la marsina con le falde (le *"cudeghe"*), con ciò giustificando il senso di "tempi passati".

C'è chi invece lo collega al greco *odegos*, 'guida': il *codega* era il servo munito di lanterna che nel '700 accompagnava i signori di notte attraverso la città, allora poco o per niente illuminata; più di recente era così chiamato il fattorino che accompagnava i clienti con l'ombrello in caso di pioggia.

Questo "codega-guida" lo troviamo però non solo in Lombardia ma, ancor prima, nella Venezia del XV secolo: da una legge che impose a chi circolava di notte per calli e vicoli bui di munirsi di un lume, pare sia nata la figura, appunto, del *codega*, un "accompagnatore" con lanterna per proteggere i nottambuli da possibili aggressioni (e forse anche da cadute accidentali nei canali).

Anche in Emilia *Carlo Cudega* compare nel lessico dialettale. In particolare a Carpi, dove condivide il detto che richiama tempi remoti con un personaggio storico locale, il Duca Passerino (il ghibellino Rainaldo Bonaccolsi) signore di Mantova, Modena e Carpi nel '300.

E se anche Carlo Cudega fosse un personaggio reale? Lo sostengono ad esempio nella

vicina Agnadello, dove questo Carlo viene addirittura identificato in Carlo V, imperatore di Spagna nel '500, quello sui cui possedimenti, estesi dall'Europa alle Americhe, "non tramontava mai il sole".

Una patente di nobiltà gli viene attribuita anche in Valsugana (Basso Trentino), dove il personaggio di *Carlo Codego* viene fatto risalire ancor più indietro nel tempo: si tratterebbe infatti nientemeno che di Carlo Magno. Ricerche locali hanno infatti individuato diverse fonti storiche in cui Carlo Magno è chiamato "Carlo il Gotico", poiché i Franchi erano originariamente un popolo germanico, prima di mescolarsi con le altre genti della ex Gallia. *Gotico* nel dialetto locale diventa *Godego*, dando poi vita al detto *"ai tempi de Carlo Codego"*.

Nel Veneto, da Vicenza a Venezia, si sente dire spesso anche *"Ai tempi de Marco Caco"*. Si tratta anche qui probabilmente di un personaggio realmente esistito, Marco Cacamo, che si comportò valorosamente nel 1214 in una contesa fra veneziani e padovani. C'è chi parla di una "guerra" vera e propria, chi di un contrasto per la conquista di nobili fanciulle. Che la disputa sia nata sotto l'influsso di Marte o di Venere però poco importa, quel che conta ai nostri fini è che dell'evento è rimasto il detto che allude anch'esso ai tempi andati.

Questa varietà di ipotesi sui personaggi dei detti popolari non deve sorprendere: in italiano *"ai tempi de Carlo Cudega"* diventa "quando Berta filava", e pure sull'identità di questa Berta ognuno dice la sua. Per andare sul sicuro non ci resta che ricorrere ad un altro nostro modo di dire, diffuso in tutta la Lombardia: *"l'è [...] del voicent voltes indré"*, cioè ancor prima dell'Ottocento.

Aldo Retus

Che tempo farà?

Dai tempi del mitico colonnello Bernacca, il primo meteorologo televisivo in Italia, che rese popolari le previsioni del tempo, di acqua ne è passata (e non solo sotto i ponti). Oggi si possono trovare previsioni in televisione, sui giornali e su Internet che, curiosamente, partono praticamente tutte dagli stessi dati, ma pervengono talvolta a risultati diversi. E uno si chiede se non ci si indovini di più guardando fuori dalla finestra.

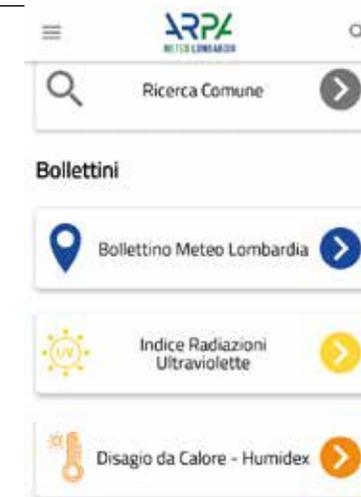
Per un motivo o per un altro, quasi tutti siamo interessati a conoscere in anticipo come sarà il tempo. Può essere per turismo come per lavoro. Con la bella stagione si è anche più invogliati, pandemia permettendo, ad uscire all'aperto per una bella passeggiata o un giro in bici e si sta più tranquilli se si hanno informazioni sul tempo che troveremo.

Vi propongo, quindi, *ARPA Meteo Lombardia*, una App gratuita dell'Agenzia Regionale Per l'Ambiente (ARPA) della Lombardia, che a mio parere si è dimostrata sufficientemente affidabile. L'applicazione consente di accedere alle previsioni dei prossimi tre giorni mirate a qualsiasi località della nostra regione. Per esempio ricercando "Lodi" si possono vedere in sintesi grafica

le previsioni sullo stato del cielo, la temperatura, le precipitazioni e il vento per la nostra città. Nella stessa schermata si può anche conoscere la qualità dell'aria interrogando le due stazioni meteorologiche poste in Viale Vignati e a Sant'Alberto.

I bollettini meteo sono prodotti dal lunedì al sabato (esclusi i festivi) e riportano una nota sull'"Evoluzione generale" per i successivi 5-7 giorni e una nota dettagliata per ciascuno dei tre giorni dalla data del bollettino. Una immagine della Lombardia fornisce a colpo d'occhio una sintesi con la possibilità di seguire l'evoluzione per fasce orarie (6-12, 12-18, 18-24). Brevi note di dettaglio descrivono Stato del cielo, Precipitazioni, Temperature, Zero termico, Vento.

Interessanti sono anche i bollettini dedicati all'"Indice Radiazioni Ultraviolette" e al "Disagio da calore". Il primo riporta, per ciascuna provincia della nostra regione, il livello di radiazione ultravioletta previsto collegato ai consigli su come proteggersi con creme solari, magliette, cappello, ecc. Il secondo, emesso quotidianamente dal 1° giugno al 15 settembre, calcola un indice



chiamato "Humidex" che, in condizioni di alte temperature ed elevata umidità, come succede spesso dalle nostre parti, consente di stimare la "temperatura percepita" che, in periodi di forte afa, può risultare di parecchi gradi sopra la temperatura rilevata da un termometro.

Da ultimo, si noti che in fondo alla pagina "Home" dell'applicazione, è possibile conoscere le eventuali limitazioni dovute al superamento di soglie critiche della qualità dell'aria per ciascuna provincia della Lombardia. L'applicazione non richiede registrazione e può essere scaricata gratuitamente dagli store di Android e di Apple.

Giuseppe Delmiglio

Gli articoli su *L'Italia della Repubblica* riprenderanno dal prossimo numero.

Nella chiesa di San Filippo terminato il primo lotto dei restauri

Con il mese di maggio appena lasciatici alle spalle si è concluso il primo lotto di interventi di restauro a favore dei preziosi affreschi di Carlo Innocenzo Carloni e Giuseppe Coduri nella volta e nella lunetta della zona absidale nella chiesa di San Filippo Neri che rappresentano rispettivamente Il deliquio di San Filippo Neri e la Crocifissione.

Ad essere sinceri una *vexata quaestio*, dal reperimento dei fondi, ad intoppi burocratici, a maggiori problematiche di intervento a causa di alcune parti di affresco fortemente compromesse, fin anche la pandemia hanno reso tutt'altro che lineare la conclusione dei lavori che, grazie alla Divina Provvidenza e alla ferma volontà di alcuni soggetti, sono comunque giunti a felice compimento.

Da ringraziare sono senz'altro: il gruppo Mirabilia Laus (di cui lo scrivente è fondatore e portavoce), che si è fatto ostinato promotore dell'iniziativa di recupero e valorizzazione degli affreschi Carloniani; la Isabel und Balz Baechi Stiftung di Zurigo che ha creduto da subito e con entusiasmo all'iniziativa e che accollandosi pienamente i costi per i rilievi preliminari ha messo a disposizione i primi basilari fondi a favore del restauro; l'instancabile Mons. Franco Badaracco che si è adoperato nel reperire altri partner da affiancare alla Fondazione svizzera a sostegno dei lavori; la Fondazione Cariplo senza la cui filantropica adesione il restauro non sarebbe stato possibile.

Da ricordare sono anche: La Cooperativa per il Restauro di Milano e quindi le restauratrici Simona Offredi e Rossella Carra; gli Architetti Alberto Gavazzi e Simone Songini per il progetto e la direzione dei lavori; il Dott. Filippo Piazza, l'Arch. Elisa



Appendino e la Dott.ssa Aria Amato della Soprintendenza per l'archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Cremona, Lodi e Mantova.

Conscio dell'importanza del recupero della chiesa di San Filippo Neri, capolavoro del Settecento lombardo e gemma tra gli edifici di culto della Diocesi è il nostro Vescovo S. Ecc. Mons. Maurizio Malvestiti che non a caso ha voluto concludere il mese mariano recitando il Santo Rosario presso gli affreschi di recente restaurati e sotto il materno sguardo della B.V. Maria che al centro della cupola ribassata attende anch'essa un indispensabile intervento di recupero che tutti speriamo possa avvenire quanto prima.

Si rimanda al prossimo numero del *Colle* per un'analisi più approfondita degli interventi di restauro svolti.

Mario Vergottini

Nella foto in alto: i due affreschi al termine del restauro.

A fianco: consolidamento del colore nella volta.